

jerzu

“Treulababbu”, la terra di mezzo

Il film del regista Simone Contu in tutte le sale della Sardegna

cinema giovani talenti



di Claudia Carta

+T -T

JERZU. Due mondi paralleli che corrono vicini. Si perdono all'orizzonte. Attraversano paesi, strade e mulattiere. Risuonano di visi e voci noti e sconosciuti. Di animali e di macchine. Profumano di corbezzolo e scisto. Sanno di vino e formaggio. Parlano sardo e italiano. Sono i due volti della stessa medaglia che Simone Contu, regista jerzese di *Treulababbu* – da due giorni in tutte le sale dell'isola – ha saputo scrivere e disegnare, insieme a Bepi Vigna, tracciando le linee sinuose, ma al tempo stesso intricate, di una Sardegna ancestralmente legata alle sue radici e alla sua cultura millenaria. Un'idea narrativa capace di muoversi su un doppio binario, dalla ricostruzione degli scenari antropologici ai quali s'ispira e si riferisce, ad un'esperienza nuova e originale nel panorama del cinema regionale sardo: la commedia per *Sa regula* e il fantasy per *Su molenti de Oramala*. Due racconti. Due viaggi. Due bambini. Una capretta e un asino.

Un papà-maestro in conflitto con la modernità, le regole da rispettare e le storie paurose raccontate a bassa voce, nel buio della notte. Diventare grandi in un mondo in cui le argomentazioni dei più piccoli faticano ad avere la meglio. Dove quasi sempre le grandi regole non sempre sono le regole dei grandi. E dove le ragioni dei bambini rispondono a quello straordinario desiderio di varcare i confini della realtà e raggiungere mondi inesplorati e surreali. Efisio e Vincenzo. I loro occhi che sanno di stupore e di bellezza, come quelli di tutti i bimbi. Volti intensi, dalla mimica forte e di spessore. Il paesaggio è il vero protagonista del viaggio di Vincenzo nel mondo della fantasia. Un quadro suggestivo e sublime che corre lungo tutto il filo del racconto, fortemente saldato ad un'idea di natura immensa ed incontaminata, ma anche selvaggia e misteriosa. Gli scenari sono quelli della Sardegna centrale in tutto il loro fascino. Efisio capisce, a sue spese, che non sempre "la ragione è degli adulti" in una delle ultime scene girate, quella in cui all'orizzonte, come moderni mulini al vento, continuano a turbinare le pale eoliche di Ulassai. L'intento del regista ogliastrino, insomma, è quello di far vedere come la Sardegna sia una Terra di Mezzo dove un bambino può scalare le montagne per rubare un cavallo, dove due magiche creature lo possono aiutare a risolvere gli indovinelli che lo porteranno al cospetto di Oramala e poi volare via su una vasca da bagno. I riferimenti al vissuto personale di Simone Contu sono numerosi, ma mai invadenti ed egocentrici: «La tragedia del capretto regalatoci quando eravamo bambini, la grande bugia raccontata pur di nascondere la cruda verità, io e mia sorella Arianna l'abbiamo vissuta in prima persona». E poi ecco ergersi a sottile filo rosso della narrazione, il tema della cultura e della lingua sarda: come trasferire alle future generazioni questo patrimonio? Il film risponde al quesito con l'intento di far riflettere, mettendo in guardia lo spettatore dalle distorsioni educative derivanti da falsi miti identitari.